

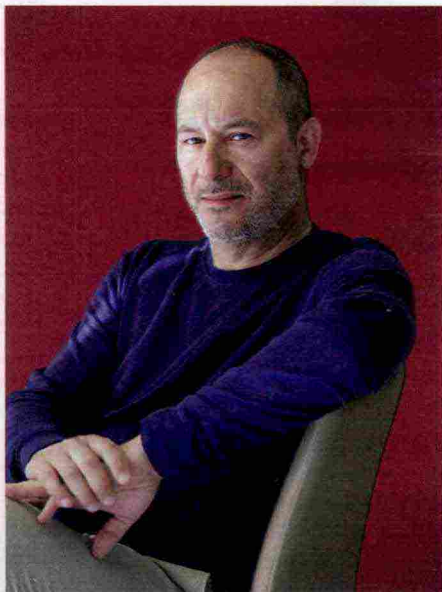
# La natura che insegna la storia

UN OLMO BRUCIATO È PER VILLALTA IL SIMBOLO DI UNA CULTURA SCOMPARSA. E UN MONITO PER IL FUTURO  
di **Cristina Nadotti**

«E RA l'ultimo superstite del mondo a cui ero appartenuto da bambino» scrive Gian Mario Villalta nelle prime pagine di *L'olmo grande*. Non c'è titolo più azzeccato per l'opera che inaugura la nuova collana di Aboca Edizioni "Il Bosco degli Scrittori". Ormai affermata nel campo della divulgazione culturale sulla natura e sull'ecologia, la casa editrice - costola dell'azienda leader in ricerca fitochimica e biologica - aggiunge la narrativa al suo catalogo ricco di saggi storico-scientifici.

Il libro di Villalta è un ottimo esempio del proposito della collana di raccontare il mondo a partire dalla natura, nello specifico da un albero: Villalta disseziona il ricordo dell'olmo alla ricerca di una verità sulla scomparsa della cultura e delle tradizioni in cui è cresciuto, sul perché e come ha deciso di abbandonarle e sul mestiere di scrivere. Ma è una verità che, come da pilastro della ricerca filosofica, gli sfugge di continuo. «Lui cerca la verità, e vorrebbe scriverla, ma ci sono mille pensieri che si rincorrono in ogni momento nella sua mente» dice infatti di sé stesso Villalta e fin dalle prime pagine di un libro al quale è difficile dare un'etichetta (romanzo? saggio? autobiografia?) è chiaro che la verità del primo ricordo, l'immagine dell'olmo bruciato, deve fare i conti con la capacità della nostra memoria di ricrearsi in continuazione.

La fine dell'olmo grande è insieme realtà e simbolo, Villalta volteggia tra dissertazioni filosofiche sulla natura e racconti sulla fine della civiltà contadi-



GETTY IMAGES



**L'OLMO GRANDE**  
Gian Mario Villalta  
Aboca  
pp. 223  
euro 14

na, riuscendo nel difficile compito di non scadere mai nella banalità, anche quando elenca le simbologie più comuni a cui gli alberi rimandano. Così, i suoi «mille pensieri» avvolgono in una lettura che non si può abbandonare. Il Villalta poeta emerge nell'abilità di evocare immagini limpide; il Villalta critico dipana riflessioni sui meccanismi di comprensione della realtà attraverso la memoria. E poi c'è il Villalta romanziere, che gioca a dare un seguito al suo romanzo *Bestia da latte* con il racconto delle difficoltà di far comprendere la libertà e il mestiere della letteratura. Il confronto tra Villalta e il cugino, indispettito dai riferimenti autobiografici in *Bestia da latte*, diventano in *L'olmo grande* struggente consapevolezza del divario incolmabile tra chi ha studiato e se n'è andato e chi è rimasto alla terra.

Una terra che non è più quella che si è lasciata, lontanissima da un luogo mitico come le Langhe di Pavese e tuttavia mai del tutto abbandonata. Ed è chiaro che quando Villalta afferma: «È sbagliato immaginare oggi un futuro dove si salva il pianeta ripristinando il passato», non sta parlando soltanto di ecologia. □

